

ARADIA. Il Vangelo delle streghe, di Charles G. Leland, a cura di Lorenza Menegoni, Firenze, Olschki, 2017, pp. 90.

In una nuova ristampa aggiornata, le ricerche del folklorista e antropologo americano Charles Godfrey Leland (1824-1903) su credenze popolari toscane legate a scongiuri e magia, tornano alla luce anche sotto un valore storico-mitologico che incorpora vari temi, sia pagani sia cristiani. L'insieme del materiale è infatti incentrato sul mito poco noto di Aradia, figlia di Diana, inviata dalla madre sulla terra per aiutare gli oppressi a danno dei ricchi signori con l'insegnamento delle arti magiche, che si affiancano ai rituali delle religioni pagane tramandate tra i ceti rurali dell'Italia ottocentesca. Tenendo conto di alcune differenze in base al territorio, in Toscana prevale la «stregheria» – diversa dal fenomeno storico della stregoneria europea – originatasi da Diana lunare o Ecate, corrispondente al lato oscuro, quasi infernale di questa divinità già nota al mondo greco-romano, mentre nuovi ci giungono il mito e la figura di Aradia, presente anche nel folklore rumeno, legata alla magia popolare e non alla più vasta e complessa eresia medievale. Il nome potrebbe avere diverse derivazioni. Forse si chiamava Areatha, nome etrusco di Ariadne, l'Arianna abbandonata da Teseo e poi fatta sposa da Dioniso, o potrebbe essere una corruzione del nome Erodiade – spesso identificata con la figlia, la danzatrice Salomè – che insieme a Diana compare durante i processi alle streghe quale spirito che danza selvaggiamente (e le

danze sfrenate sono tipiche dei sabba infernali).

Il materiale del *Vangelo*, caratterizzato da diversità di stili e varietà di fonti che a loro volta hanno prodotto più tradizioni, venne fornito all'autore – vissuto a Firenze dal 1889 – dalla strega Maddalena, uno pseudonimo, sua preziosa informatrice e collaboratrice nella conoscenza e raccolta di leggende e folklore sul mondo delle streghe toscane, avente le sue radici nella ritualistica del mondo antico. Curate da Lorenza Menegoni, queste pagine non si limitano a ricostruire la storia del mito di Aradia partendo dall'etimologia del nome, ma passano in rassegna le recensioni italiane dei giorni nostri sul testo di Leland e le reazioni seguite alla prima pubblicazione nel 1899, in particolare la critica mossa all'autenticità del materiale ritenuto in un primo tempo una creazione di Maddalena. Si sa però che costei ebbe solo il compito di raccogliere le tradizioni magiche tenute più nascoste dalle dirette interessate: e non fu sempre facile a causa della diffidenza delle streghe, refrattarie a che le loro conoscenze venissero rese pubbliche. Tra i meriti storici del testo, sia come documento di un'epoca sia come frutto di un compromesso tra letteratura ed espressioni della magia popolare, vi fu quello di avere molto influito sul revival noto come wicca o stregheria neo-pagana, coincidente con l'idea di «vecchia religione», attivo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti verso la fine degli anni Trenta del secolo scorso. Figurano nel movimento fonti che includono la mitologia classica, i culti misterici del tardo impero

e le tradizioni dei riti stagionali del nord Europa, un insieme di elementi che fanno ritenere il wicca religione ed arte al tempo stesso, in cui dei e dee sono visti come manifestazione di forze naturali e psichiche, quindi archetipi.

Leland stesso, nelle note introduttive al testo, spiega come nella vecchia religione Diana ne è la dea e la figlia Aradia (o Erodiade) il Messia, come questa sia nata dall'unione della madre con il di lei fratello Lucifero scacciato dal Paradiso, come sia scesa sulla terra mandata da Diana a protezione di poveri e reietti per istituire la stregheria e far proselite, come sia ritornata in cielo dopo aver lasciato alle seguaci l'insieme di riti, invocazioni e incantesimi da praticare in venerazione di entrambe. Quale prima strega, Aradia prima di andar via indica modi, tempi e formule di preghiera, persino come preparare una cena in onore della madre durante i sabba al plenilunio, in una selva deserta, stando uomini e donne completamente nudi per poi darsi, dopo aver mangiato, alla danza, al canto e a congiunzioni carnali al buio. Le focacce di farina, vino, sale e miele devono essere a forma di corno di luna, ovvero mezzaluna, il che ci riporta con facilità al consumo fino ai giorni nostri di cibarie dolci e salate – soprattutto in uso in importanti tradizioni festive – aventi questa forma frequente, né mancano esorcismi, benedizioni e scongiuri di ogni tipo: della pietra sacra, della ruta e della verbena che rappresentano le regolari funzioni religiose da cantare o pronunciare ai raduni delle streghe.

L'autore, assicurando di aver fatto quel che poteva «per dissotterrare qualcosa del vulcano spento della stregoneria italiana», ci fa ora entrare nel vivo dei rituali – a metà strada tra preghiere e filastrocche popolari – con implorazioni inconsuete per ottenere grazie, nel senso che ogni richiesta è sempre accompagnata da minacce alla divinità invocata se non le concederà: una condizione improponibile nel mondo cristiano, dove la divinità impone soggezione, obbedienza e rispetto sia che accordi o meno la grazia attesa. Al di là del metodo, le richieste accomunano visione pagana e cristiana nella speranza di ottenere l'amore, trovare o acquistare cose, avere buona sorte o una vendemmia propizia, mentre altri tipi di scongiuro riguardano la pietra bucata – trovarne una è segno del favore di Diana – o il sasso a palla ritenuto di buon augurio. Sono inseriti anche dei racconti provenienti dalle toscane Certaldo, Volterra, Monterone, ed altri in cui ritroviamo l'origine di Diana, creatrice di cielo, stelle e pioggia, la prima creata al mondo, divenuta Regina delle Streghe per essere stata capace di oscurare il cielo ed avere trasformato i topi in stelle (forse un sottile richiamo all'appellativo di Apollo Sminteo, il fratello divino, conosciuto e invocato anche come il liberatore dai topi, *Iliade* Libro I). Il mito di Diana/Luna ed Endimione è riproposto come Tana – antico nome etrusco della dea – ed Endamone, metafora dell'alternarsi di luce e oscurità nelle fasi lunari, quando lei fa visita al giovane dormiente, simbolo dell'amore proibito e segreto che si

nasconde alla luce del giorno. La storia di Tana si ripresenta con un altro racconto, unitamente ad altre storie di personaggi magici collegati al mito della dea, come i Folletti messaggeri di Diana e di Mercurio, i bambini di Diana (cioè i raggi della luna) e la nascita delle fate, Diana regina dei serpenti che dona la conoscenza dei linguaggi animali, Diana come colei che dà bellezza e restituisce vigore (qui è invocata come Fata Diana). Ma la dea era considerata anche protettrice degli schiavi, tanto che in epoca romana la sua festa annuale ricorreva lo stesso giorno del 13 agosto, e di altre categorie umane non proprio edificanti e solitamente in azione in ore notturne: ladri, falsari, commercianti disonesti, banditi, da lei protetti sotto il nome di Laverna cui è dedicato uno dei racconti del *Vangelo*. I devoti sono invitati a recitare uno scongiuro ogni notte e a praticare uno specifico rituale magico in suo onore.

La commistione di motivi mitologico-letterari del mondo greco-romano con altri di derivazione cristiano-cattolica è inevitabile in questo genere di testi, in cui una delle invocazioni chiama in causa persino Caino all'interno della preparazione del Sabba. «Probabile – osserva Leland – che ci siano stati molti episodi commoventi di martiri pagani costretti a ripudiare le loro amate divinità, [...] così come ci furono martiri tra i cristiani gettati in pasto ai leoni. Perché i pagani *amavano* i loro dei con affetto e simpatia umani, senza misticismo o paura, come si trattasse di loro congiunti». (*Claudia Antonella Pastorino*)

Le arti e le lettere

Con moltissima passione. Ritratto di Giuseppe Verdi, di Raffaele Mellace, Roma, Carocci, 2017, pp. 312.

La casa editrice Carocci ripubblica nella collana Quality Paperback, a distanza di quattro anni dal fatidico anno del bicentenario verdiano, il saggio monografico di Raffaele Mellace su Giuseppe Verdi, che prende il titolo *Con moltissima passione* da una lettera del 14 settembre 1848 di Verdi a Salvatore Cammarano, suo librettista del periodo napoletano. La piacevolezza della lettura e l'interesse per una prospettiva biografica originale sono rinforzati da utilissimi apparati che rendono il lavoro prezioso anche per studenti e docenti, oltre che per gli appassionati; ai più consueti indici delle opere e dei nomi, affianca, infatti, una cronologia, il catalogo delle opere e le loro trame, e una bibliografia essenziale che, visto l'anno di pubblicazione, riesce a essere particolarmente aggiornata.

L'introduzione, indicativamente *La vocazione europea di un artista italiano*, rende giustizia dei troppi luoghi comuni su un Verdi tutto istinto e provinciale. In realtà, viene fuori la figura di un uomo dalla grande intelligenza e umiltà, che sempre guardò con curiosità e attenzione al panorama culturale non solo italiano ma, appunto, europeo: i fatti parlano, in questo senso, se si pensa che su ventisei titoli, solo uno, *I Lombardi alla prima crociata*, attinge al repertorio della letteratura nazionale, mentre i restanti sono divisi tra dodici francesi, nove inglesi, sei tedeschi e tre spagnoli. Caso a sé quello di Shakespeare, che fu